

## Omelia nella Santa Messa della Notte di Natale

San Girolamo domenica 24 dicembre 2023

«Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (*Is 9,1*).

C'è una luce che vince ogni buio, come ascolteremo domani nella Santa Messa del Giorno di Natale: «La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta» (*Gv 1,5*).

Le tenebre del nostro peccato, le tenebre della guerra e di ogni forma di violenza, le tenebre della sofferenza e della malattia, le tenebre della morte, sono vinte: c'è una luce che squarcia il buio.

Cosa vince il buio? Non un ragionamento sul buio, un'analisi del buio stesso o una spiegazione, ma la luce che ci fa vedere quello che prima non vedevamo. Nella luce vedi quello che non vedevi mentre eri ripiegato nel buio di te stesso.

Qual è questa luce, anzi *Chi* è? Non si tratta di una suggestione intellettuale o di un riverbero sentimentale: la luce è un bambino in carne ed ossa.

«Un angelo del Signore si presentò [ai pastori] e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia»» (*Lc 2,9-12*).

Il card. Pizzaballa, la cui testimonianza è sicuramente una luce nel buio di quanto sta accadendo nella Terra di Gesù, scrivendo ai fedeli della sua diocesi dopo lo scoppio della guerra, ha affermato che «la risposta di Dio alla nostra domanda sulla sofferenza non è una spiegazione, ma una Presenza». È un bambino nella mangiatoia, che ci sfida su quale sia il nutrimento di cui abbiamo realmente bisogno ovvero un cibo capace di saziare il desiderio del nostro cuore. Quel bambino crescendo diventa un uomo con cui mangiare e bere e di cui incrociare il suo sguardo commosso per la nostra umanità ferita e bisognosa.

Da uno sguardo si può ricominciare, da un'idea no.

Da questa presenza, così carnale da apparire troppo fragile, scaturisce uno sguardo redento su ogni circostanza, col quale possiamo guardare tutto avendo negli occhi il Suo volto. Leggendo la lettera di un'amica sono rimasto colpito da come ha raccontato che, nel «momento più buio della sua vita», attraverso un semplicissimo incontro umano, «uno spiraglio di luce ha attraversato il buio».

Un incontro umano in cui quel volto di Cristo è stato nuovamente riconosciuto.

Non è un discorso su Gesù che può cambiare, ma solo Lui stesso presente. Tutto il resto, mi ha scritto un'altra amica che sta affrontando una grave malattia, «non basta più: ho capito che comunque resta una distanza fra me e Cristo. Ora questa distanza non regge più perché Cristo o diventa il senso profondo, la consistenza del mio male, non solo come condivisione, ma anche come immedesimazione, o il mio male diventa un nemico».

Noi mendichiamo Gesù, desideriamo immedesimarci con Lui, non solamente con Maria, Giuseppe e i pastori, ma con Cristo presente.

Abbiamo appena ascoltato la descrizione dell'evangelista Luca: «[Maria] diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (*Lc 2,7*). Domani ascolteremo il Prologo di San Giovanni: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto» (*Gv 1, 9-11*).

È terribile la realtà del rifiuto di Dio: l'odio a Cristo è l'odio non all'idea di Gesù, ma alla sua presenza carnale, al fatto che l'eterno entra nel temporale, che l'universale si incontra nel particolare, che il divino ci raggiunge nell'umano con una stima e un'affezione totale per la nostra umanità, della quale noi, invece, tante volte ci scandalizziamo.

Dio rischia tutto sulla nostra libertà e lo fa innanzitutto rendendosi bisognoso del «Sì» di una ragazzina. Tutto il dramma dell'umanità intera si realizza nell'istante in cui anche il «Sì» di uno solo tra noi permette a questa Presenza di entrare nella storia.

«A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv 1,12-14*).

Nella Veglia in preparazione al Natale, che abbiamo vissuto con la nostra comunità parrocchiale martedì scorso, sono stato impressionato guardando i volti di alcuni dei presenti mentre la serata si concludeva con il canto *Dulcis Christe*: «Dolce Cristo, o Dio buono, mio amore, mia vita, mia salvezza, mia gloria. Tu sei il Creatore, tu sei il Salvatore del mondo. Te io desidero, te cerco, te adoro, o dolce amore, te io adoro, o caro Gesù».

La nostra comunione fiorisce dal «Sì» a Cristo, nasce dal «Sì» a una Presenza umana, accolta in un incontro ritenuto fragile e insignificante – non di rado anche tra noi si considera inadeguato questo metodo di Dio – mentre la storia è cambiata e cambia così, nella casa di Maria a Nazareth e nella mangiatoia di Betlemme, in istanti e in luoghi apparentemente marginali.

Tutto si decide nel guardare a Gesù, anzi, nel lasciarsi guardare da Lui: la fede è un cammino dello sguardo.